Piacenza 19 febbraio 2013

LE SERE A EMMAUS

I COLORI DELL'ANIMA

Introduzione alla direzione spirituale

Appunti di Madre Maria Emmanuel Corradini
Badessa del Monastero di San Raimondo

Testo biblico di riferimento: ***Gen 3,8-12; 21-22***

L'ORIGINE DEL CAMMINO

Che sguardo, quale parola, quale domanda avere nel cuore quando un fratello ti si accosta per chiederti un aiuto, per discernere ciò che accade nel suo cuore?
Quello della **premura di Dio** che recupera, copre, sostiene accostandosi a te.
Per chi desidera iniziare a capire la verità della sua vita e quindi capire come viverla, bisogna che si ponga all'origine della sua vita.
Qualsiasi origine essa sia bisogna guardarla e consegnarla.

All'origine c'è un *"...Dove sei?"* di Dio.
E la risposta dell'uomo…. *"...Sono nudo e mi sono nascosto"*.

All'inizio c'è una comunione, un camminare insieme nel giardino di Dio con l'uomo. Con il peccato entra la separazione tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e se stesso. Il cammino di discernimento consiste dunque nel recuperare questa comunione con Dio, che diviene anche comunione con se stessi.

All'origine in questo "*dove sei*" di Dio c'è la passione di Dio, la delicatezza di Dio verso la sua creatura, questo prendersi cura che prenderà un volto attraverso la mediazione della Chiesa.
Allora **l'arte del discernimento è seguire l'azione della Grazia che precede** il nostro accompagnamento nelle anime.

Si intraprende e ci si dispone ad un cammino di discernimento quando ci si vede "*nudi*" e bisognosi.
Tale cammino comporta tempo e presa di coscienza, a volte sofferta, dei propri limiti..è un divenire è realtà dinamica della persona. Io posso anche sentire su di me la gratuità di Dio, lo sguardo di Dio, ma non permettere che tale gratuità, che tale sguardo diventi verità per me, "abito" per me.
Lasciare emergere lo spazio della consegna, dell'affidamento, è necessario perché la persona possa capire chi sono è e l'affidarsi diventa segno di maturità umana e spirituale.
È segno che inizia a volersi bene e non lascia che siano solo gli avvenimenti e le circostanze a decidere per lei.
È la scoperta che è solo nell'altro che trovi te stesso nei suoi occhi. **Tra me e me, ci sei Tu.**

LASCIARSI ACCOMPAGNARE

Ad - cum = prendere una direzione insieme verso una meta.
Lo **Spirito Santo** l'unico *vero* accompagnatore.
Ce lo ribadisce bene S. Giovanni della Croce:

> *Sappiano quelli che guidano le anime e considerino che il principale agente e guida e mobilitatore delle anime in questo affare non sono loro [i maestri spirituali], ma lo Spirito Santo, che mai tralascia di aver cura di esse, e che essi sono solamente strumenti per indirizzarle nella perfezione attraverso la fede e la legge di Dio, secondo lo Spirito che Dio va dando a ciascuna* (Fiamma viva d'amore B,3,46).

Perciò colui o colei che si pongono al servizio di guida si mettano in ascolto dello Spirito Santo lasciandosi essi stessi plasmare dalla Grazia.
Dall'altra parte l'apertura di colui che cerca, deve essere autentica, semplice, realmente protesa alla ricerca della volontà di Dio.
Nessuno può essere guida a se stesso e nulla è di più profondo nel cuore dell'uomo che questa mano di Dio che mi "*conduce, mi rinfranca mi guida per il giusto cammino*" come dice il Sal 22.
All'inizio della spiritualità cristiana i padri del deserto venivano cercati dagli uomini e donne della città.

Questo diceva S. Antonio:

> *Le Scritture bastano realmente alla nostra istruzione. Tuttavia è buona cosa per noi animarci l'un l'altro nella fede e usare la parola per stimolarci. Siate, percià, come bambini e consegnate a vostro padre ciò che sapete e diteglielo, così come io, pur essendo il più anziano, condivido con voi la mia conoscenza ed esperienza (*Sant'Atanasio, *Vita di sant'Antonio*, 16).

Troviamo la stessa dottrina secoli più tardi nell'introduzione ai proverbiali *Detti di luce e amore* composti da san Giovanni della Croce per completare il suo magistero orale. Vale la pena leggerli e meditarli tutti, perché, anche se sembrano uguali, non lo sono.

L'anima che possiede virtù, sola, senza maestro, è come un carbone acceso che resta solo; si raffredderà piuttosto che accendersi.

E ancora..

Colui che vuol restare solo, senza sostegno di maestro e guida, sarà come un albero che sta solo e senza padrone in un campo, che, quanto più sia carico di frutti, i viandanti li raccoglieranno e non giungerà a maturazione …

Allora il principale luogo di formazione e di accoglienza dello Spirito, dell'azione della grazia su di sé è il colloquio spirituale che conduce la persona a una conoscenza di sé sotto lo sguardo di Dio – un "accendersi" alla grazia – una conoscenza in cui tutta la persona viene abbracciata, in una integralità di sguardo e di amore che è lo sguardo di Dio. È la tenerezza di Dio, il suo sguardo insieme paterno e materno.
E' in questo ambito che avviene man mano **l'unificazione della persona** nella sua totalità..cioè un' armonia tra l'anima, il corpo e i sentimenti.

IL PADRE E/O MADRE NEL CAMMINO

Chi sono il padre e la madre che nel cammino si affiancano e (non si sostituiscono), al discepolo..al figlio?
Sono essenzialmente strumenti "poveri" della Grazia.
Sono consapevoli di non essere loro gli artefici del cammino, ma lo Spirito Santo dal quale si pongono in obbediente ascolto e quindi indipendentemente dai doni e dalle doti che hanno prevale in loro l'umiltà, la passione di Dio e per l'uomo. Ecco perché può accadere che si incontrino nella vita uomini e donne che per un certo periodo il Signore ti affianca e divengono con la loro testimonianza di vita direttori spirituali senza nemmeno saperlo di essere.
Il Padre e la madre spirituale sono persone colme di speranza, perché credeno nell'azione della grazia che suscita il volere e l'operare…sono uomini e donne che hanno toccato su di sé la misericordia di Dio, l'hanno vista nella storia, l'hanno toccata con mano nei fratelli … e allora a questa misericordia credono.
Sono strumenti "poveri" perché rimangono a fianco fino a quando uno non è in grado di camminare da solo per poi ritrarsi pieno di gioia.
Così diceva Pacomio, padre del deserto supplicando il suo discepolo:

> "*Sono pronto, nei limiti della mia debolezza a soffrire con te, finchè tu non conosca te stesso.*

Questo fa la differenza … con l'accompagnamento dello psicanalista.
Poveri perché prima di tutto riconoscono che non si è mai maestri, uno solo è maestro e neppure strumenti (appunto Pacomio), che non propongono modelli di santità, ma ti sono a fianco per condividere, la faticosa ricerca della volontà di Dio.
Il padre e la madre nello spirito generano **alla vita interiore generando prima di tutto se stessi** nell'essere padre e madre… ma solo così si possono generare figli.
Sono coloro che prendono il posto di Dio per rivestirci, non solo per ricomporre i frammenti della nostra persona, delle divisioni causate dalle nostre e altrui infermità con il **collante dell'ascolto e dell'accoglienza (amore)**
L'icona è il buon samaritano. Il Padre e la Madre spirituale è prima di tutto uno che:
si ferma (buon samaritano),
sta (non va oltre),
ascolta (il mio bisogno) lo fa suo,
lo carica sul suo giumento e lo porta alla locanda;
lo riporta nella Chiesa.
E nella Chiesa viene curato e guarito.
Non c'è niente di più bello che un altro si occupi di te.

Il padre e la madre nello Spirito sono **uomini e donne di preghiera** che stanno in ginocchio davanti a Dio … che come Gesù salgono sul monte, sostano sul lago, cadono in ginocchio nel Getsemani perché dove non arriva l'azione personale arrivi la supplica.
Sono uomini e donne a cui non si chiede di sapere tutto, ma di soffrire per noi e con noi, gratuitamente.
Liberi di soffrire perché l'altro ci sia
L'altro che gli è stato affidato è di Dio, dalle sue braccia l'ha ricevuto a Lui lo riconsegna.

> *Al di là dello spazio e del tempo infinito, l'amore infinitamente più infinito di Dio viene ad afferrarci. Viene quando è la sua ora. Noi abbiamo facoltà di acconsentire ad accoglierlo o di rifiutare. Se restiamo sordi, egli torna e*

ritorna ancora, come un mendicante; ma un giorno, come un mendicante, non torna più.
Se noi acconsentiamo, Dio depone in noi un piccolo seme e se ne va. Da quel momento, a Dio non resta altro da fare, e a noi nemmeno, se non attendere. Dobbiamo soltanto non rimpiangere il consenso che abbiamo dato, il sì nuziale. Non è facile come sembra, perché la crescita del seme, in noi, è dolorosa. Inoltre, per il fatto stesso che accettiamo questa crescita, non possiamo fare a meno di distruggere ciò che potrebbe intralciarla, di estirpare le erbe cattive, di recidere la gramigna; purtroppo queste erbacce fanno parte della nostra stessa carne, per cui queste operazioni di giardinaggio sono cruente. Ciò nonostante il seme, tutto sommato, cresce da solo e viene un giorno in cui l'anima appartiene a Dio, un giorno in cui non soltanto acconsente all'amore ma ama veramente, effettivamente. Bisogna allora che essa, a sua volta, attraversi l'universo per giungere sino a Dio. Non ama di un amore creato, come una creatura. Questo suo amore è divino, increato, perché essa è pervasa dall'amore di Dio per Dio. Dio solo è capace di amare Dio. Noi possiamo soltanto acconsentire a rinunciare ai nostri sentimenti per cedere il passo, nella nostra anima, a questo amore.

Simone Weil